

Il 16 ottobre 08 si compie il 60 anniversario del sacrificio di Ugo Schiano, operaio della San Giorgio di Pistoia, ucciso dalla polizia in via Cavour, durante uno sciopero... 16 Ottobre 1948. Dello scrittore-giornalista pistoiese Sergio Civinini, v'invio una ipersintesi del suo racconto ( pagg.27) "L'Operaio Muto", tratto dal libro " UNA SERA CON TE" pubblicato nel 1964 da Vallecchi Editore Firenze. Questo libro, come altri i Civinini è praticamente introvabile...Speriamo che qualche editore voglia ristampare i bellissimi racconti di Sergio.

Per sapere qualche cosa di più dello scrittore, consultare il sito [www.popolareunderground.it](http://www.popolareunderground.it)

Baldovino

***L'operaio muto***  
( di Sergio Civinini)

Dopo le prime piogge autunnali arrivò improvvisamente l'inverno: nelle strade alberate della periferia cominciarono a cadere le foglie, e in pochi giorni i rami degli alberi restarono nudi e stecchiti fra le case. La sera, prima che suonassero le sirene delle fabbriche, era quasi buio e il vento gelido delle montagne scoteva le lampade nelle strade. I ragazzi giocavano riparati nei portoni affacciandosi ogni tanto sui marciapiedi per dare un'occhiata al cielo grigio e basso sopra i tetti. Fra le macerie di una caserma, su quello che una volta era stato il piazzale dei soldati, una mattina apparve un accampamento di zingari coi fuochi, i carrozzoni sgangherati, i cavalli legati davanti a una garitta sfondata riempita di fieno.( ...)

Donatello, un operaio sordomuto che lavorava nella fabbrica di treni, aveva scoperto un posticino tranquillo nel bar d'angolo in fondo al ponte, e vi andava ogni sera per fare l'ora del treno. (...)

Il treno lo portava in montagna, e in novembre le cime più alte erano già coperte di neve. (...)

Scendeva nella piccola stazione di Pracchia, quasi sempre deserta, e fino a quando non erano arrivate le prime neviccate tornava a casa in bicicletta.(...)

Il viaggio durava poco più di mezz'ora, e Donatello arrivava a Pistoia prima che la sirena della fabbrica sonasse il preavviso di cinque minuti. (...)

Dietro la cancellata, davanti alla portineria principale, sulla facciata di un capannone a più piani, il tempo e la pioggia avevano sbiadito i colori di un affresco raffigurante San Giorgio a cavallo, vestito di un'armatura con la celata alzata, nell'atto di uccidere con la lancia un mostro enorme e alato. La fabbrica prendeva il nome del santo...( ...)

C'era voluto del tempo perché Donatello si abituasse al clima nuovo che aveva trovato alla " San Giorgio". La guerra e la ricostruzione avevano mutato qualcosa di profondo nell'animo degli operai...( ...)

Se non ci fosse stato quel muro di silenzio fra lui e gli altri, gli sarebbe stato più facile capire, e mai come in quei giorni aveva odiato la propria infelicità.(...)

All'inizio dell'autunno le riunioni sul piazzale si erano fatte più frequenti. Vi erano stati anche alcuni scioperi. Gli operai si occupavano di quanto accadeva in una grande fabbrica bellica della montagna dove la progressiva smobilitazione aveva gettato migliaia di persone sul lastrico. Un giorno gli operai della "San Giorgio" erano usciti per sfilare in città con dei cartelli su cui era scritto: "L'INDUSTRIA BELLICA DELLA MONTAGNA DEVE ESSERE CONVERTITA IN UN'INDUSTRIA DI PACE". (...)

Gli operai si sentivano traditi: avevano rischiato la vita per salvare la fabbrica dalle distruzioni dei tedeschi in ritirata, e in ogni comizio ricordavano le parole che diceva il padrone in quegli ultimi giorni di guerra, quando si aggirava nei reparti fra gli uomini armati, tremante al pensiero di un imminente attacco dei guastatori: "Bravi ragazzi, aiutatemi. Se dovesse restare una sola patata, vi prometto che la divideremo fra tutti". (...)

Una mattina- era più freddo del solito e cadeva con insistenza una pioggia gelata- ai compagni che attorno alla stufe aspettavano l'ultimo fischio della sirena, Donatello raccontò che a Campotizzoro era avvenuta la serrata. Poco dopo Francesco portò la notizia che la commissione interna si era riunita per decidere lo sciopero, e gli operai incominciarono ad uscire sui piazzali. Sotto i tetti dei capannoni aspettarono che suonasse la sirena.

Lo sciopero continuò tutto il giorno, e nessuno lasciò la fabbrica...(...)

Mentre l'elettricista finiva di mettere a posto l'impianto del microfono, si udiva ovunque un confuso brusio. Ma quando Giovannelli, il segretario della FIOM, tossì discretamente nel microfono, tutti fecero silenzio.

Donatello guardava il sindacalista che parlava in piedi sul tavolo, senza comprendere niente perché era troppo distante da lui. Battè una mano sulla spalla di Francesco e contorse la faccia in una smorfia interrogativa.

Francesco, sillabando le parole, disse: "Stamani la polizia ha arrestato a Campotizzoro sette attivisti che si opponevano alla serrata. Domani i tuoi paesani scenderanno a piedi in città: *faranno la marcia della fame*". (...)

Quando in cima al passo arrivò la gente di Campotizzoro, Donatello uscì e, festeggiato da tutti, si mise in testa a regolare il passo della marcia. (...)

Nei pressi di una casa cantoniera, che spiccava in mezzo al paesaggio per le sue facciate di un rosso vivo, Donatello fermò la colonna. Sapeva che i poliziotti erano sul posto, in attesa...(...)

Davanti alla "San Giorgio" la inserviente dei bagni comunali, vestita di bianco e con la cuffia in testa,

spazzava la scalinata osservando gli operai ammassati nel piazzale dietro la cancellata. (...)

Più tardi, col gonfalone della fabbrica in testa, i duemila operai della “ San Giorgio” uscirono nella strada dal cancello della portineria centrale. Le camionette della polizia corsero via. I più giovani cominciarono a cantare... (...)

Sporca, stremata dalla marcia, la gente della montagna era in testa al corteo. Dai marciapiedi applaudivano.

Ma quando la polizia incominciò a sparare coi moschetti e le bombe lacrimogene, e una cortina di

fumo azzurrognolo invase le strade, la folla si disperse gridando.(...)

Donatello aveva gli occhi bagnati di lacrime e la gola bruciata, ma non si era mosso: seduto sui gradini del portone di una chiesa, guardava quella confusione calmarsi a poco a poco...(...)

Nell’azzurra cortina di fumo, lentamente i poliziotti si mossero: mostruosi. E ci fu la raffica...(...)

Ai piedi delle donne, davanti al portone dove esse si erano rifugiate durante la sparatoria, un uomo giaceva in una pozza di sangue: indossava una tuta un pò sporca, era a capo scoperto, e dalla fronte per un forellino scarlatto un rivolo di sangue gli colava sulla faccia e nel collo.

“ Ne hanno feriti cinque o sei”, gridò il giovanotto, “ e questo l’hanno ammazzato”.(...)

E’ Schiano, pensò Donatello, è Ugo Schiano.

“ Se non è morto,” disse una delle donne, “bisogna fare qualcosa, se non è morto”.

Come se avesse udito quelle parole, Donatello si alzò di scatto, prese il ferito in braccio, e senza chiedersi dove lo avrebbe portato incominciò a correre verso lo sbarramento della polizia. Lo lasciarono passare... ( ... ) Ma ora sapeva dove andare, e si aggrappava con tutte le sue forze al pensiero che forse la vita di Schiano poteva essere salvata da un immediato intervento all’ospedale.

(...)Un dottore sulla porta del pronto soccorso fece cenno a Donatello di entrare.” E’ morto”, disse.

“Il proiettile ha girato nel cranio ed è uscito dalla nuca”.

(...) Tutt’intorno alla prefettura, in mezzo alle strade, i soldati stavano sdraiati a terra coi fucili accanto. Il sole, fuori dalle nubi, splendeva opaco sulla città.

Donatello era bagnato di sangue, e attorno gli si fece una folla che cresceva, lo stringeva.

“ Ci vuol dire che Schiano è morto”, disse Francesco”.